

politici, la pressione dell'opinione pubblica, ecc.); inoltre la principale e pressoché unica finalità della spesa pubblica (se si escludono le campagne militari), era quella di porre i ceti meno abbienti in condizione di partecipare integralmente alla vita pubblica della città (θεωρικόν, ἐκκλησιαστικόν, ecc.). Nella terza parte l'A., giustapponendo come in altri casi ipotesi dei moderni e notizie degli antichi (cfr., p. es., pp. 117, 129 ss. e 137) considera il peso che ebbero nella decadenza di Atene le cause finanziarie (come la pessima organizzazione del bilancio per cui le eccedenze di una cassa non venivano usate per colmare il deficit di un'altra, la politica economica per nulla lungimirante), e quelle extrafinanziarie. Fra queste ultime esamina la crisi demografica, quella dell'agricoltura e la presenza della schiavitù, fenomeno cui dedica nell'economia della sua opera un notevole rilievo.

Egli giunge alla conclusione che le cause extrafinanziarie, congiunte all'« incurabile bellicosità » (p. 200) dei Greci e, nel caso specifico soprattutto alle gravissime conseguenze della guerra del Peloponneso, giocarono indubbiamente un ruolo maggiore, senza comunque che una sola di esse risultasse determinante.

L'imposizione progressiva, afferma l'A., non può quindi essere considerata responsabile in misura notevole della decadenza di Atene, ma d'altra parte l'esperienza ateniese non può costituire per le democrazie a noi contemporanee un esempio utile delle conseguenze di una tassazione progressiva, date le troppe e determinanti peculiarità che essa presenta (tributo degli alleati, schiavitù, bellicosità, ecc.).

(L. PRANDI)

O. ROBLEDA, *Il diritto degli schiavi nell'antica Roma*, Università Gregoriana ed., Roma 1976. Un vol. di pp. VIII-203.

Nata come pubblicazione di un corso tenuto presso l'Università Gregoriana, la chiara e informata opera giuridica del Robleda racchiude in sé i pregi e i difetti solitamente derivanti da una tale origine. Dopo una premessa dedicata alla nozione di *servi* (pp. 1-6), il gesuita spagnolo considera accuratamente le diverse cause — *ex iure gentium* oppure *ex iure civili* — della schiavitù (pp. 6-84)¹, sviluppando poi ampiamente, nella parte centrale, le brevissime osservazioni anticipate nell'introduzione. Punti fondamentali sono la trattazione della condizione giuridica dello schiavo ed,

¹ Non manca, nelle ultime pagine (pp. 179-181), una rapida rassegna delle persone *in mancipio*, equiparate agli schiavi.

essenzialmente, il dibattutissimo problema della sua « soggettività » e dei limiti da apporre a tale nozione (pp. 68-102). Grande risalto assume naturalmente il problema della liberazione dalla schiavitù, considerato minuziosamente attraverso un'analisi di tutte le forme possibili di *manumissio* (pp. 102-162). In logica sequenza, Robleda affronta infine — nella parte conclusiva, di agevole comprensione anche per i non specialisti — la condizione dei liberti e la loro suddivisione nelle tradizionali categorie di *liberti cives*, *liberti Latini* e *liberti dediticii* (pp. 163-179).

Nella *Presentazione*, l'autore afferma il proprio buon diritto ad inserirsi col suo volume su un terreno carente di recenti lavori giuridici (e storici) generali, ben più ricco in verità di discussioni parziali fin troppo approfondite (e talora persino capziose). E, nel prendere posizione sulle numerose questioni sollevate nel tempo, deve fare i conti con i discordanti pareri degli studiosi moderni: giungendo così a definire il suo pensiero — mai polemicamente, tuttavia — nei confronti di ogni precedente analisi, ma qualche volta in modo discontinuo e disarticolato. Ciò determina l'impressione di una agglomerazione spesso eccessiva di sentenze, nozioni, giudizi e discussioni che avrebbero certo tratto non poco vantaggio dall'esser diluiti in un più ampio ed omogeneo spazio di pagine. La tendenza, comune a vari studiosi del diritto romano e del diritto in genere, di giungere a definizioni assolute anche quando forse non ne esisterebbero le condizioni — specie per i labili confini tra il diritto pubblico e quello privato — è parecchio attenuata nel Robleda da una accortezza, soprattutto evidente nel tentativo di spiegare i molti problemi ancora irrisolti a proposito della *manumissio censu*, che produceva nel liberto il doppio effetto della *libertas* e della *civitas*. Positivo appare inoltre il sostanziale riconoscimento da parte dello studioso spagnolo di un certo qual pragmatismo romano, che offre notevole spazio alla « soggettività » dello schiavo (pur all'interno di evidenti limiti) e così ammette una flessibilità maggiore rispetto alle rigide interpretazioni di numerosi giurisperiti, che tendono a ridurre al minimo tale capacità. È questa, forse, la parte più interessante dell'opera, che presenta — con la sua abbondanza di definizioni e puntualizzazioni a proposito degli *status* giuridici — una miniera in taluni punti sin troppo generosa di strumenti utili al lavoro storico.

La chiarezza strutturale del libro, tuttavia, non è certo sorretta da una parallela chiarezza sintattica: se a ciò si aggiunge, inoltre, la deprecabile complicità di un numero incredibile di mende tipografiche (molte delle quali pericolosamente frequenti nelle citazioni testuali), si deve qui lamentare che non siano state usate una maggiore cura o una minore fretta, prima di affidare ai lettori un'opera con non celate ambizioni di scientificità.

(N. CRINITI)